

MOLTE VOCI

Oreste&Co.



Cari compagni,

quello che avete tra le mani è il primo numero di un'idea "bastarda", comunarda e bisestile, di romanzo-feuilleton che, in forme diverse e mutevoli, cercheremo di fare uscire con cadenza mensile fino al prossimo 29 febbraio, vale a dire quello del 2012. Da un bisestile all'altro.

Il titolo **Moltevoci** svela subito che c'è di mezzo il "nostro" Oreste e vuole essere un augurio: che questo quinterno mensile di un filtro, se non immaginario, aleatorio, scateni e condensi davvero molte voci di compagni, che diventi un rosso, infuocato crogiuolo da cui può venire fuori da un lato una rivistona, dall'altro almeno o un libro, che sia preso, smontato e rimontato, usato come arsenale per nuove battaglie, che sia come una sfogliatella rancida scagliata allo stomaco di chi "padrona", comanda, governa, decide, pretende "rappresentare", insomma che ci sfugga presto dalle mani...

Per quanto riguarda Oreste, invece, è lui la musa (o il muso) ispiratrice di tutta la baracca, di questo tentativo, cioè, "di aprire uno squarcio alle idee scomode sennò destinate all'oblio" sue sono la maggior parte delle parole che leggerete, e che ci sembra utile far circolare il più possibile come contributo e impulso alla discussione e all'azione. Idee scomode che qui trascriviamo

in modo incompleto o ci limitiamo alla semplice sbobinatura di discorsi registrati magari in piazza, al volo, durante manifestazioni, presidii, assemblee ma che crediamo utile mettere qui ed ora nero su bianco anche così, cioè in forma provvisoria e incompleta. Siamo coscienti che, come Proust il parlato e lo scritto sono proprio due lingue diverse con relativi problemi di traduzione, si pensi alla traduzione della poesia.... Così, quando vai a rileggere la "sbobinatura" di un discorso, un soliloquio, una "tirata" alla radio, una video lettera o simili, ti ritrovi una sequela informe di parole senza inflessioni di voce, pause, climax, faccia, emozioni, mimica.....Come un testo scritto che fosse privato di scansione delle parole, maiuscole, punteggiatura, corsivi, parentesi.....Per restituire almeno in parte la viva voce, l'intelligibilità, occorre un sofisticato, accuratissimo lavoro (Nanni Balestrini ne sa qualcosa!.....): il risultato è iperrealistico, più vero del vero....Però, tant'è: lo affidiamo alla vostra intelligente immaginazione. Almeno per ora. Se poi, nel futuro, si riesce a fare una cosa più sistemata meglio ancora.

Moltevoci vuole essere un luogo, anche se un po' appezzottato, di riflessione per la pratica e le lotte che riguardano il nostro presente e raccogliere le tracce mai sopite

del 68, del 69 e del 77 che, proprio in questo periodo di anniversari, caratterizzato da "scatenamento memoriale talvolta pornografico", rivendicano un vero spazio di discussione.

Il primo numero di **Moltevoci** esce oggi, 29 febbraio, per celebrare la bisestilità in noi e nel mondo, l'anomalia che scardina lo scorrere del tempo borghese, l'incespicatura dove speriamo rimangano presto impigliate le logiche del sistema, (i nostri antenati, i Comunards, sparavano cannonate contro gli orologi). Questo n.1 mette in primo piano la questione di Marina Petrella, gli spunti: estradizione e galera, critica della soluzione penale" come alienazione e "tossicomania" del risentimento; e le attuali lotte contro il destino di munnezza a cui che gli apparati repressivi statali vorrebbero condannare la città di Napoli.

Dal prossimo numero **Moltevoci** probabilmente assumerà una forma fisica multimediale, sarà corredato da un cd audio ascoltabile come un radiodramma, o da video e la parte cartacea sarà a "geometria variabile" ma comunque e sempre il tutto sarà reperibile sul blog Black Blog.

A presto! Un saluto a pugno chiuso dai "traghettatori di parole".

“ Venusa story ”

Feuilleton - Prima puntata

Casoria, campo Rom di via Lufrano, baracca di Venusa. Sul quando non si può essere precisi perchè l'influsso di Venusa tende a rendere il tempo sempre presente.

- Voi Gagè non sapete mai niente, tu non sa nemmeno chi è tuo padre e tua mamma, perché voi gagè non sapete mai niente, eh? Come mai noi poveri zingari sappiamo, noi poveri, si! ma quello che si deve sapere lo sappiamo! Io lo so che tengo 11 figli e due morti figli piccoli, ah! In tutto 13. Vero, Bello, vero! io fabbrica di bambini, io non mi dimentica i bambini. Come tu dimentica così di mamma e papa?

- No, scusa Venusa, forse non ci siamo capiti bene, non ho dimenticato, non lo so proprio e voglio sapere chi sono i miei genitori, tu puoi dirmelo?

- Per questo dobbiamo fare il fondo del caffè, metto acqua su fuoco, intanto fai vedere la mano,

poi bevi caffè, va bene, poi dai un poco soldi a Venusa Bello, va bene?

- Sì, va bene. Mi chiamo Max.

- Sì, lo so, Bello, scegli carte...

- Vediamo... tua mamma è quella che tu sai, tutto a posto, lei è gagè, è bionda, un poco esaurita, bellina e vuole bene a te, vero, bello?

- Sì è bionda, ma è tinta...

- Tinta è lo stesso, capito, sì?

- Sì, sì...

- Tuo padre non sta in carte, dammi la mano, Bello.

- Padre nemmeno di mano non dice, bevi tutto caffè e poi gira tazza qua sopra, sul tavolo, Bello.

- Ecco...

- Madonna mia bella! che casino... qua non si capisce niente Bello mio! Qua nemmeno mia nonna capisce niente! Qua grande casino, grande problema, tu non puoi dimenticare, lasciare perdere? No?

- No, vorrei sapere...

- Allora devi dire tutto a me tutto-tutto, come mai

tu pensa che tuo padre non è marito di tua mamma?

- L'ho sentito dire...

- Chi ha detto? Portalo qua, io parla con lui, io guardo in occhi per capire verità!

- Non lo so chi lo ha detto, non li conosco, io faccio il meccanico nell'officina, che è di mio padre... -Anche mio figlio meccanico, meccanico di Ferrari, lui molto bravo...

- Tuo figlio è un meccanico della Ferrari?

- Sì, Ferrari di Romania, pure Jaguar, dici bello...

- Proprio all'ingresso dell'officina c'è una foto di mio padre, cioè quello che io pensavo che era mio padre, da giovane quando i faceva le corse con le macchine, ieri mentre stavo steso sotto una macchina per aggiustare il filo della frizione, sono entrate due persone, un uomo e una donna, erano in moto, appena hanno visto la foto di mio padre appesa al muro, lui ha detto "andiamocene subito da qui" e poi ho sentito che diceva "guarda qua, ti ricordi questo qui?" poi la donna diceva "che schifo questo è quel fascistone..." e poi che io non ero figlio di mio padre, che loro sapevano la mia storia, dicevano "si prese il bambino" "mi ricordo, all'epoca la voce girava tra i compagni" e poi la donna ha detto "mi pare che una volta ne ha parlato Oreste Scalzone". E poi se ne sono andati, ho cercato di uscire, ma sono rimasto incastrato sotto la macchina, mi sono fatto male, non sono riuscito a raggiungerli, l'unica cosa sicura è questo nome se ho capito bene, ma non so chi è sto Scalzone, sull'elenco telefonico non c'è, forse ho capito male?

- Apri tre volte mazzo di carte di Venusa con mano

Tutti parlano del tempo...

<<Tutti parlano del tempo, noi no>> diceva un affiche ormai antica, del secolo scorso, del SDS tedesco, quello di Rudy Dutschke della Freie Universität di Berlino ovest, attorno al 68.

Parafrasando potremmo dire tutti parlavano, o piuttosto stavano parlando, di Carla Bruni, noi no. Non perché non sia una bella donna. O perché possiamo fregarci dello sposo, che ha nelle mani personalmente – per quel po'di personale che ancora resta a queste controfigure marionettistiche della politica, rispetto all'amministrativizzazione di tutte le decisioni che questo mostro freddo dei mostri freddi, che è lo stato tendenzialmente mondiale con tutti i sottosistemi, consente – il destino di una di noi.

Non perché siamo di quelli che pensano che i sovversivi, i rivoluzionari devono essere austeri, perché pensiamo, appresso a Spinoza, che l'essenza della sovversione, essenza nel senso della benzina che fa marciare la macchina della sovversione, non è il sacrificio, che si tira dietro lo statuto di vittima, la competizione a morte per essere vittime e le altre passioni tristi, risentimento, leggittimità, che sono un diversivo rispetto all'inimicizia, che sono un paradosso, perché

rendono servi senza dover passare per la domesticazione, prendono diretto diretto il male di vivere e ne fanno una forma di servitù volontaria che pensa di essere il suo contrario. Come nel caso dell'ossessione e dell'alienazione penale e di tutte le forme di perfettamente simmetrica ritorsione, oppure di concorrenza mimetica.

No, noi pensiamo che l'essenza della sovversione sia, da un lato, la necessità a volte disperata, disperata vitalità nuda di persistere nel proprio essere, definizione dell'etica spinoziana di potenza, e sia anche il principio del piacere, l'avventura, insomma né una promessa di un qualche Dio, né una sorta di dovere o un impegno contratto perché avevamo detto così e eventualmente ripensare, invece che pensare due volte, significa necessariamente essere disertori del proprio sogno...

Conosciamo la differenza che c'è nella lingua italiana tra 'serio' e 'serioso' e ai seri potremmo rispondere come 'A Livella: noi simm seri, appartenimmo 'a morte. Perché pensiamo a Napoli, pensiamo in Napoli.

Tutti parlano di elezioni, noi no. Noi siamo seri, che cos'è 'sto balletto?

In che cosa consisterà questa campagna elettorale? Che tutti si sbraneranno con due manicheismi perfettamente simmetrici e se ne diranno di terribili. Ora, che sia vera solo una delle due cose è un po' improbabile, poiché non apparteniamo all'eresia manichea non pensiamo che ci siamo i buoni e i cattivi; che sia tutto falso, primo è impossibile, secondo vorrebbe dire che sono dei terribili calunniatori che fanno dei crimini di propaganda. Dunque probabilmente è tutto vero e molto di più.

Poi che fanno questi signori? Si riconciliano sulla pelle di pochi, e cioè di noialtri, in senso stretto. Dunque questa campagna elettorale, come tutte le campagne elettorali sempre di più, è semplicemente una macchina da guerra, che ulteriormente porta alla catastrofe più radicale che incombe oggi. Una catastrofe, cioè, non tanto del mondo fisico, rispetto al quale può essere anche vero che a volte l'apocalittismo vede i disastri, però estrapola al limite e non tiene conto che è anche possibile che non arrivi il geocidio a breve termine o la catastrofe dovuta alla couche dell'ozono. (Perché, come dicono gli scienziati di tutte le bandiere: noi facciamo bene ad estrapolare al limite, ma poi, anche per effetto della nostra azione, si producono degli elementi di feedback).

sinistra, Bello. Non incrociare gambe. Ah! Non sta su elenco perché non vive qui, voi gagè pensate che solo noi zingari siamo che viaggiamo, guarda Bello che anche voi ogni tanto dovete scappare di vostro paese, Bello... mica solo zingari la polizia ci insegue!

-Ma dov'è? Puoi scoprire dove si trova?

-Io credo in Francia, perché anche mia cugina è scappata in Francia con marito per colpa di polizia di Italia, ma ora stanno in un campo bellissimo con tutte roulotte e anche mia cugina adesso ha una roulotte bellissima sempre nuova, loro penso che sono amici, Bello, Francia è piccola tutti si conoscono.

-Ma chi è sto Scalzone, come fa a sapere la mia storia? Puoi vedere nelle carte?

-No Bello, ora basta le carte sono un poco troppo stanche. Facciamo così tu viene mese prossimo da Venusa, che io parlo con mia cugina, vediamo che si può fare, va bene Bello?

-Ma come faccio ad aspettare un mese, non possiamo fare più presto?

-Apri bocca Bello, questo è sale di pazienza, succhia non sputare, vedi che puoi aspettare, Bello. Ora dai poco soldi a Venusa.

-Finalmente Bello! Ma quanto tempo è passato? Un mese è passato! Io aspettavo, perché non sei venuto prima, non interessa più di problema di padre?

-Ma tu mi hai detto... allora che dice tua cugina, quella che sta in Francia?

-Mia cugina sempre si lamenta dei dolori, di troppa umidità, poi che litiga con moglie di suo figlio, non vanno bene d'accordo, perché lei non tiene di rispetto con sua bocca dice troppe parole brutte...

-Che dice tua cugina di me?

-Di te, Bello? Lei non ti conosce proprio, mai ti ha visto, che deve dire, Bello?

-Di me, del mio problema, di Scalzone, ti ricordi che tu dovevi parlare a tua cugina per trovare sto

Scalzone, ti ricordi?

-Niente trovato, non sta a casa sua Scalzone, non si sa dove sta, Bello, è scappato ancora, forse, non lo so, polizia è molto cattiva, forse ancora cerca lui... non lo so dove sta, Bello, mi dispiace...

-Ma allora, che devo fare?

-Non so io Bello, figlio di mia cugina è andato a casa di lui, due, tre volte, che deve fare ancora? tutto luci spento, non c'è nessuno, forse non tornano più, Bello... visto che non c'è nessuno figlio di mia cugina preso un poco roba in casa sua, tanto loro non c'è, non serve, un poco di libri, quaderni, poi portato qui casa, tutti fogli per leggere bambini che va a scuola, guarda, Bello, guarda quanti quaderni scritti...

-Ma... questa roba tuo nipote l'ha rubata?

-E lui che deve fare, scusa, Bello? Andato tre volte casa due volte no preso niente, poi preso quaderni, tanto che serve più quaderni se tutti scritti? Serve per bambini per leggere, no?

-Oddio, sì... ma sono scritti tutti da lui, da questo Scalzone?

-Certo Bello, io no sa scrivere in italiano, Bello.

-Mi puoi vendere tutto il baule?

-Cosa, Bello? Che vuoi?

-La cassa, mi puoi vendere tutta la cassa piena di fogli? Ti prego!

-Non posso è regalo di figlio di mia cugina per bambini piccoli, per leggere!

-Ti prego, forse tra quelle carte c'è anche scritto chi è mio padre, ti prego dammela...

-Scusa Bello, ma come porti questa cassa di 100 chili a casa tua, tuo padre, diciamo così, marito di tua mamma gagè, hanno detto pure che è fascistone, che fa lui quando vede tutta cassa di

quaderni di Scalzone e tu che leggi? lui ammazza te, Bello. Te lo dico io. E forse pure povera mamma. Tu vieni qua e leggi insieme miei bambini che vanno a scuola.

-Sembrano tutte lettere indirizzate a persone diverse...

-Allora scava bene, forse una è per te, Bello, vai bello, coraggio, prendine una... leggi io mi metto vicino a te, leggi...

...E noi siamo una potenza di vita.

-Bello trovato di padre?

-No, ma... ne prendo un'altra...

-No, Bello, mi dispiace devi andare adesso. Vedi che non c'è luce non puoi leggere più.

-Ti prego, Venusa, solo un'altra, magari è quella giusta!

-No, Bello tu torna altra volta, vai. Ora torna mio marito lui stanco. Deve dormire. Vai che poi continui altra volta, lascia poco soldi per Venusa e vai...

Quello che invece è sicuro, e che si dice sempre a proposito dei fenomeni più assurdi che vediamo attorno a noi, è: <<c'è sempre stato, solo che prima non si sapeva>>. Ecco, appunto, prima non si sapeva. Questo effetto, questa trasparenza di trasparenze, sinossi di sinossi, che in simultanea presenta tutto l'insieme dei disastri in tempo reale – i milioni di morti che sono statistiche e il morto al rallentatore che è tragedia, le certezze e le contro-certezze, i sospetti e i meta-sospetti, i processi alle intenzioni – riduce sempre più lo spazio del dubbio, della critica, della messa in discussione delle apparenze, non per opporgli delle contro-certezze, ma solo delle messe in forma e razionalizzazioni spesso di oscuri terrori, con il bisogno di inferni e di paradisi.

La catastrofe che incombe è una catastrofe della parola, una logopatia che si manifesta nell'autismo comunicativo o nella polisemia delle parole, è una catastrofe delle passioni, dei sentimenti, e quindi, è una logopatia generalizzata.

È una catastrofe psicosomatica, è l'assurdo normativo, è la ridda di ideoletti che si pretendono ciascuno esperanto, è una catastrofe del mentale, una catastrofe, dunque, inevitabilmente etica, una malattia della volontà.

Il pensiero si presenta sempre più come pensiero-propaganda, pensiero assai peggio che le prescrizioni svincolate da qualsiasi necessità di rigore epistemologico degli spot pubblicitari.

E l'antagonismo spesso si riduce semplicemente a dire il contrario, nel senso

della cosa speculare, che produce meno danni per imperizia delle membra, ma produce certamente più danni a chi la gestisce, perché alla criminalità potente sostituisce la cazzimma impotente e suicidaria, in cui non si fa danno a nessuno salvo che a sé.

Noi pensiamo che questo sia il problema che ci ossessiona, lo vogliamo prendere da un punto piccolo, che riguarda la nostra comunità reale, i movimenti. Noi vediamo la catastrofe e la peste che avanza nel mentale di tutti quanti quando nel nostro piccolo sentiamo i compagni, rispetto a qualsivoglia proposta, sollecitata da loro reclami, interrogazioni, più o meno retoriche, non accettare mai una risposta, se non una risposta che confermi la lamentela.

La vera catastrofe è il benaltrismo, il sempre altro, altrove, altrimenti, altroquando.

Le elezioni sono ormai quasi interamente, nella campagna elettorale, una macchina da guerra per la devastazione del mentale e, dunque, dell'etica della gente. Non, quindi, una cosa neutra, illusionista.

Quest'anno, poi si sovrappongono con la serie degli anniversari, costituendo l'occasione di un osceno rilancio di pornografia vittimaria e memoriale all'infinito.

Allora noi dovremmo parlare e scrivere di queste cose, vogliamo farlo, siamo andati raccogliendo una quantità di tracce, che potrebbero far pensare a grafomania, e alcune di queste le metteremo in circolazione nei prossimi mesi.

Intanto la vita, i contesti, l'esterno, le vociferazioni, i nemici, e gli amici ci tagliano i tempi, non è che possiamo, rispetto a un teatro straordinario, rivelatore, sintomatico, paradigmatico e anche pratico come Napoli, dire: no, stiamo scrivendo, il déluge c'è già, ci siamo in mezzo. E dunque solo a pezzi e bocconi, in modo appezzottato, possiamo riprendere il filo del nostro discorso precedente, perché intanto ci sono le occupazioni, le manifestazioni. Quelle che siamo esterrefatti che tanti compagni più compagni di noi, sapienti più sapienti di noi, non vedono. L'unica cosa che possiamo pensare, siccome non immaginiamo nemmeno che ci possano essere alibi dovuti a pochezza morale, etica, né che ci possa essere un'improvvisa imbecillità, né che noi, i compagni della Rete campana salute ambiente, i compagni dell'Aria Antagonista Campana, altri che incontriamo nelle lotte, io stesso, siamo dei geni. Quindi pensiamo che altri non hanno avuto la fortuna, l'occasione di una scossa diretta, e siano incastrati in una specie di miraggio alla rovescia, un velo che scende sugli occhi, insomma siano preda di ciò che in psicoanalisi si definisce come l'ordine delle resistenze accanite. Però tutto questo lo facciamo bordeggiando tra Scilla e Cariddi, tra le parole che non si riesce mai ad aprire e chiudere, perché è come quando si sciacqua una spugna e ogni volta tira fuori più schiuma e la cosa è esasperante.

E si corre dietro come si può a scadenze di lotta rispetto alle quali, lo sappiamo, siamo sempre inadeguati, possiamo produrre delle tracce, delle suggestioni, pensando poi che possano essere rimetabolizzate nelle forme più diverse.

La vita ti taglia i tempi, abbiamo anche cose, dal punto di vista dei numeri più piccole, che addirittura arrivano al destino di un uomo, di una donna e che lo stesso tipo di meccanismo di rimozione porta a considerare fatti aneddotici, corporativi, di famiglia, di prigionia nel passato. Ognuno ha le sue brucianti priorità locali, localissime, intime, da sfera della propria responsabilità personale, che non ha bisogno di essere teorizzata, come un tentativo di stupro sul pianerottolo, o un infarto di una persona prossima: ci sono casi in cui non ha senso mettere in campo l'umanesimo, la critica dell'umanesimo, le appartenenze, gli essenzialismi, la necessità il caso la scelta e tutto quanto.

Abbiamo questa cosa, per quanto riguarda il sottoscritto e un pugno di altri, l'orrore di una tragedia annunciata che si avanza al rallentatore, la forza di un paio di Stati, rappresentanti democrazie mondiali e civiltà future, che si concentra sul fatto che diventa insopportabile, quasi l'unico crimine contro l'umanità, che esista un pugno di donne e uomini che l'hanno fatta franca e sono impuniti per mezzi propri, un documento falso, una chance, un evasione, una fuga.

Questo diventa il crimine dei crimini, in un mondo in cui noi non parliamo mai dei misfatti di alcuni personaggi per critica dell'alienazione penale, dell'alienazione vittimistico-colpevolizzante, dell'alienazione legittimista, in odio a tutto questo. Perché pensiamo che i soggetti e le relazioni tra i soggetti sono come l'uovo e la gallina. Nel

senso che si potrebbe dire che per poter parlare di relazione di sfruttamento deve già esistere il borghese, ma si può obiettare che il borghese non esiste al di fuori della relazione di sfruttamento, per poter parlare del borghese, dunque, occorre che ci sia la relazione di sfruttamento, è chiaro che sono costruzioni di senso, modelli concettuali, è proprio come l'uovo e la gallina, diceva Tronti. Noi diciamo che concettualmente per la critica è più fertile partire dalla relazione piuttosto che dai soggetti, dalla metafisica dei soggetti, perché se parti dai soggetti passi la vita a dover decidere se è meglio la regina d'Inghilterra o il generale Videla quando si scontrano alle Malvine, questione assolutamente vertiginosamente idiota, passi la vita a dover stabilire se è meglio o peggio lo sniper serbo o il bombardatore Nato. È proprio posto male il problema, perché non è una gara di buoni e di cattivi, sono entrambi espressione di una sistemica e di un insieme di relazioni, in cui se si guardano le idiozie di appartenenze, di fregi e di bandiere, si perde di vista l'oggetto, il rapporto di capitale, la forma Stato, si cerca chi è Davide e chi è Golia, senza accorgersi che sono tutti grandi e piccoli Golia e che l'errore è nel manico.

[...] Noi pensiamo che bisogna resistere con ogni mezzo possibile, che non contraddica i nostri fini evidentemente, a questo crimine annunciato che è, per esempio, oggi l'estradizione annunciata di una donna. Questi saranno affari miei e di poche persone, però, dico attenti: questa cosa nasce da un'anomalia politica che è stolta e criminale. In un quadro di diritto che si

afferma come democratico, civile e giuridico, in cui l'astrazione del diritto si costituisce in qualche modo (se dovessimo fare una rappresentazione per i bambini) contro la vittima, perché parte dall'idea che il crimine sia già avvenuto e si erige di fronte alla vittima dicendo: non puoi farti giustizia da te. Come viene rappresentato nei film, in cui appare lo sceriffo, col fucile e la stella, e dice a quelli che, in qualche modo sacrosantamente, inseguono col cappio degli stupratori, massacratori di una famiglia di agricoltori <<fermi lì. Se fate ancora un passo sparo, questi non li linciate, li prendo in consegna io e saremo noi a decidere>>. La mitificazione del diritto nasce in questi termini.

In un paese come l'Italia, che si considera Stato di diritto, anche dopo avere introdotto qualcosa che va oltre lo stato d'eccezione, che almeno è dichiarato, enuncia i suoi codici, è come il diritto che non ammette ignoranza, però deve essere enunciato in un certo spazio di sovranità (e oggi lo spazio di sovranità tende a diventare il mondo). Oltre lo stato d'eccezione c'è l'emergenza, che diventa forma di governo, eccezione tanto più eccezionale tanto più è dissimulata, come la nebbia che quando c'entri dentro non ne vedi più né l'inizio, né la fine, né la natura, non vedi più il banco. È come per il lavoro, quando nella sussunzione reale, come scrive Marx nel frammento sulle macchine, la base della valorizzazione non è più quella che diventa insufficiente, misera come era diventata l'estrazione del plus valore assoluto rispetto alla potenza sociale nel lavoro combinato e

cioè il plus valore relativo, non è più quella del tempo di lavoro individuale del produttore, cioè la legge del valore. Quando l'intera cooperazione sociale costituisce una sorta di grande mercato mondiale della forza lavoro e di grande giornata lavorativa sociale mondiale, si è sfruttati e produttori anche quando si dorme, come si diceva un tempo dei redditieri e dei banchieri, diventa produttivo anche il consumo, anche la distribuzione, anche il riciclaggio o il non riciclaggio dei rifiuti, quindi si può entrare nel banco di nebbia, cosa che rende la nebbia molto più reale di quando la si vede da lontano e, per il fatto che ci si è entrati, non la si percepisce più, non si vede più il banco, diventa invisibile. Questo accade per il lavoro, questo accade per la legge, la norma, la punizione nel modello dell'emergenza.

Si è andati però ancora oltre l'emergenza, si è dichiarato che l'emergenza era stata utile per battere il fenomeno su cui era stata sperimentata, cioè quello che viene chiamato terrorismo e si è detto che la democrazia, la Signora Democrazia, la società civile, Signora Società Civile, hanno vinto.[...] Dicono 'società civile', cincischiando un po' di Gramsci, forse pensando che fosse un antesignano di Pasolini, perché Pasolini ha intitolato una raccolta di poesie Le ceneri di Gramsci, e scomodano un termine che, se viene scomodato, allora lo si deve usare nel contesto epistemologico in cui è nato, che è hegeliano, società civile si usa in giustapposizione a società religiosa e società militare, è un po' il terzo stato. In tedesco si direbbe Gesellschaft, cioè Bürgerliche Gesellschaft, società borghese. La borghesia è volatile come classe, non ha la consistenza antropologica della massa degli schiavi e dei

vagabondi, che vengono messi al lavoro con l'immane violenza sociale dell'accumulazione originaria, la borghesia è un ammasso di ceti per definizione in cui il rapporto è un rapporto di concorrenza. Oggi tendono a ridurre così, concorrenti e atomizzati, dalla nascita alla morte, dal mattino al mattino, dal crepuscolo al crepuscolo, anche i proletari o paroletari, ma i borghesi nascono per definizione così.

Se considerassimo la ricchezza delle nazioni, il loro Vangelo o Talmud o manifesto, diremmo che è proprio l'ambivalenza di questa genialità, portatrice non solo di un rovescio della medaglia di costi immani, ma anche di un destino di assurdità, quello di puntare allo scatenamento del narcisismo primario nella forma dell'egoismo proprietario e dell'intrapresa. La borghesia esiste ponendosi come società, come democrazia, come classe generale, come classe universale, mondo borghese, cioè mondo. E il suo partito, per lungo tempo non ne ha avuto, perché il suo partito è lo stato, il suo demiurgo, il suo Spirito Santo.

[...] Questi civilissimi e civilizzatissimi democittadinisti dello Stato democratico, della società civile vanno ancora oltre l'emergenza: dichiarano che un'emergenza è finita, che la democrazia ha vinto, poi conservano quello che hanno elaborato in laboratorio per applicarlo ad altre emergenze che chiamano anti-mafia eccetera.

Ma, rispetto a quella che hanno risolto, nella loro tradizione, nella storia degli stati, della governance, della regolazione sociale, alla vittoria ottenuta con mezzi eccezionali, fossero i 30000 morti comunardi schiacciati dai versagliesi, fa seguito una soluzione

classica, che è ispirata né da indulgenza né da simpatia, ma è quella scritta nelle costituzioni e si chiama rinuncia alla pena, oblio giudiziario, amnistia, indulto, così come ci sono anche le prescrizioni, ci sono anche le grazie e c'è anche il fine pena.

Ma a un certo punto questi signori, con una vertigine che li fa uscire anche dagli ultimi residui di quella che nelle loro terminologie si chiama "civiltà giuridica", chiudono il cerchio del diritto penale e portano sul davanti della scena le vittime, che nel processo penale, così come è in norma, in dottrina, in giurisprudenza - non a caso e non per crudeltà - avevano il ruolo di una parte tra le parti. Perché ci sia il rito processuale ci devono essere il colpevole presunto, la vittima, il rappresentante della vittima, la parte civile, la pubblica accusa che è posta come rappresentante dell'interesse leso del corpo sociale, il giuri, la corte, il pubblico, gli avvocati della difesa, in molti casi c'è anche l'avvocatura dello stato, quando lo stato si pone come parte civile. Qui, invece, si pone al centro, all'inizio e alla fine del processo, il bisogno assoluto della vittima di veder sempre trovato un colpevole - cosa epistemologicamente assurda - di vederlo ricercato, acciuffato, processato, condannato e punito al massimo della pena, eventualmente a rischio di errore giudiziario, ma quello non è grave. Poi questa vittima viene rimessa in gioco ogni volta ci sia la lesione di un mito assurdo quanto il rischio zero, quello della assoluta eliminazione di ogni zona di impunità, la vittima diventa l'Erinni che reclama punizione infinita, giustizia infinita. Quella che fa parte di un paradigma in cui entra in campo la trascendenza, perché il carattere eterno,

infinito non è di questo mondo, qualcuno deve averlo ricordato, quando Bush voleva chiamare la sua operazione Enduring freedom Giustizia Infinita, gli avrà detto noi siamo teocon protestanti non aderenti alla teologia di Santa romana chiesa e del Santo ufficio.

Invece no, si fa un' operazione atroce: oltrepassare il carattere inevitabilmente statistico, medio dell'applicazione della giustizia. Andando ben oltre il ricorso alla misura di 'carattere esemplare' che è antiggiuridico, ma che ha un suo valore d'uso, andando ben oltre perfino rispetto a quella che noi giustamente definiamo come psicosi securitaria, attizzata per motivi di fiere e mercati politici, anch'essa, infatti, ha una sua atroce ratio. Ma qui no, qui semplicemente si pantografa sul mondo un blow up sulla singola vittima, la singola parte lesa, dando carattere generale, universale, sociale e normativo al suo punto di vista.

Quando lo si fa è chiaro che il risultato è sempre lo stesso: è umano, umanissimo, troppo umano, se si parlasse con la mamma del peggiore, del dottor Mengele e la morte del dottor Mengele venisse descritta a questo rallentatore, risulterebbe atroce e insopportabile.

Si gioca, quindi, con questa operazione, violentando queste vittime, pescando qualcosa che in parte è nel loro profondo e in parte insufflando dall'esterno, ex novo, convincendoli in modo criminale – anche nei loro stessi confronti – che senza una sanzione giudiziale e poi una punizione infinita non possono vivere, sono come degli zombie, non possono compiere

l'elaborazione del lutto e gli psicoanalisti stanno zitti, è questo l'atroce, tranne qualche voce che si leva, siamo arrivati a questo.

Due sono i punti. Uno: dire che tutto questo naturalmente è agito da persone che, per definizione, anche nella forma più clean e legale, sono criminali e lo sono per definizione, perché, come diceva Machiavelli: <<non si governa senza crimine>> e, possiamo aggiungere, non si intraprende senza crimine, non si dirige una banca senza crimine, come scriveva Fortini in un consiglio di amministrazione e senza nessuna malintenzione una decisione che cambia di due punti il corso del rame può provocare 50.000 morti, e questo è forse ineliminabile e forse per sopravvivere è necessario naturizzarlo, ma perderne cognizione è atroce, decelebrato e criminale.

Ma quando poi si ha, come nel caso italiano, un ceto politico in cui tutti si danno talmente del criminale l'un l'altro che possiamo solo evincerne che sono al tempo stesso criminali nei fatti e nelle parole, delinquenti e calunniatori, negazionisti su sé e calunniatori su altrui. Tutto questo mondo, è per definizione composto di impuniti, dai primi più in alto, dai Montezemolo ai Napoletano, Presidente della Repubblica. Inevitabilmente è così, lo dicono anche tra loro, hanno tutti delle responsabilità dei tipi più diversi, fino ai pentiti ai più infami che diventano dei Soloni della caccia all'impunito, loro, che hanno mercanteggiato impunità totali o parziali sul mercato delle indulgenze, loro, i Segio, i Franceschini, diventano i Soloni di questa necessità assoluta di punizione infinita.

E poi tutti si è pronti, tra lor signori, a ritenere

giustamente che sarebbe opportuno, legittimo, simpatico che alcuni stati esistenti e costituiti accedessero a decisioni di rinuncia alla pena, di oblio giudiziario e di amnistia: la Turchia rispetto al PKK la Spagna rispetto all'Eta, ieri l'Irlanda rispetto all'Ira e altri gruppi, Israele rispetto ad Hamas, giustamente, se richiesti di giudizio, invitano, incoraggiano a questo.

Dunque, alla fine della fiera, risulta che, invece, c'è un nucleo di persone impunte perché dopo una lunga onda d'urto che in qualche modo – se valgono dei minimi criteri storici, non può essere vista come tante altre nella storia, come una sorta di latenza insurrezionale di sovversione sociale – è stata addirittura definita con termine riduttivo <<piccola guerra civile a bassa intensità>>. Solo lì, dopo che è stata sconfitta con l'eccezione non dichiarata che è stata l'emergenza, dopo che è stato strombazzato il fatto che lo Stato democratico è venuto a capo del fenomeno, quaranta anni dopo è diventato addirittura indicibile, impensabile, criminale il termine di amnistia o di indulto e ciò che fino a dieci anni fa era pensabile, un progetto di indulto – approvato da quella che era non un sogno, ma la Commissione giustizia del Parlamento in carica – diventa impensabile.

Cosa c'è da dire a questi che, di fatto, si comportano come se Marina Petrella, Paolo Persichetti, Battisti e altri fossero il paradigma del male assoluto, così come sono stati definiti quelli responsabili di crimini contro l'umanità, genocidi, efferatezze al di là del pensabile. Da un lato c'è questo, dall'altro c'è un discorso da fare all'interno del movimento, l'uovo del serpente, potrei

argomentarlo, è lassalliano e nell'immaginario alla Comune di Parigi e al comunismo nel senso marxiano è stato sostituito un remake omologico, teorizzato anche col discorso della filiazione, nel caso migliore del giacobinismo dell'idea di una rivoluzione statale, di uno stato d'eccezione, di un'eccezione fatta Stato, cioè degli esiti giacobini di una rivoluzione a cui hanno partecipato anche le masse di ogni genere, ma che poi ha dato vita a una delle forme istituite politico-sociale del mondo borghese. Quindi c'è questa sostituzione abbiamo marciato, ma, in realtà, nel caso migliore avevamo Robespierre e Saint Juste sulle bandiere ed è facile, anche ricorrendo a Jacob Taubes, ad Agamben vedere quanto e come ci fosse un'omologia impressionante tra il giacobinismo e l'idealismo filosofico e, come dice Taubes, la teologia politica di Paolo di Tarso.

Siamo sempre lì, tutta una serie di terreni di impegno e di azione che avevano un senso come corollario del movimento comunista, antimperialisti, antifascismi, pacifismi sono diventati ideologie di sostituzione e sono assolutamente subalterne senza che ve ne sia consapevolezza. Il rivelatore di tutto questo è l'entrata con una nostra quota parte nel mercato della concorrenza e della pornografia vittimistica legittimistica e memoriale in modo perfettamente speculare. Ma il rapporto di torsione è mimetico come direbbe Girard, quindi se non si opera una rottura rispetto a questo è come se noi afferrassimo uno dei bastoni del torchio e mentre loro, lor signori, girano il torchio in un senso, noi cerchiamo di farlo andare nel senso contrario, è come il movimento delle lancette dell'orologio, è la stessa cosa.

Quindi a me interessa porre questo tipo di dibattito nel movimento, come mi interessa porre quello sui mezzi e dire che dobbiamo

assolutamente fare un'epochè, ma comunque nell'epochè stabilire provvisoriamente che l'orrore peggiore è il cancro di lasciarsi irretire e poi sussumere nel legalismo, che poi sempre più ha una forma di punizionismo penale. Che rispetto all'acquiescenza, se le condizioni reali sono tali che l'unica cosa che si può fare è mettere in gioco in forme di azione diretta i propri corpi, rivisitando le tattiche le strategie che portano questo nome: azione diretta non violenta. Se si dice i rivoluzionari, i sovversivi, i comunisti lottano in piedi e in realtà questo vuol dire non fare nulla, quindi essere acquiescenti e conniventi, lasciarsi comandare, servitù volontaria questo è un paradosso e si finisce ad essere perfettamente complici, come l'una e l'altra lama di una forbice, con gli ultralegalisti che addirittura ritengono una rottura impensabile la resistenza passiva perché bisogna prima chiedere l'autorizzazione alla questura. Vale, invece, il discorso che qualunque coatto sa, nell'immediato della sua vita meno alienata, che laddove non può far altro, mangia delle lamette o dei chiodi, non si pone vertigini per capire se per caso non sta scimmiettando Pannella o, nel caso migliore, iscrivendosi nelle correnti Gandiane o di Danilo Dolci o chi so io. Questa è una battaglia in cui adesso do, in modo incalzante e brutalmente semplificato, dunque anche confuso, un minimo di traccia e di aperçu e così arrivo a liberare il punto chiave: quello di un gesto argomentato.

È già cominciata la sarabanda della pornografia particolarmente spinta sulle memorie, in cui vediamo repressori, fascistoidi, nemici antichi, pentiti non saper rinunciare alla loro quota parte delle celebrazioni memorialistiche su carta patinata di questa specie di nome magico che è il 68. C'è gente che, al tempo stesso, con una mano, con una specie di ricordo da

we wear leggermente compassionevole e ironico, deve parlare del 68 e poi, con l'altra, deve parlare dell'atrocità del terrorismo, con un negazionismo ormai delirante a ciclo continuo, in cui le cose ormai valgono con l'inchiostro simpatico, cioè ci sono canzoni, slogan, titoli, indicazioni, pratiche che vengono bellamente occultate oppure edulcorate nel caso migliore come simpatiche mitopoiesi e altre, eventualmente meno spinte, che vengono stigmatizzate come attività del maligno o addirittura oggetto non solo di sanzione, ma di sospetto, fino al punto di pensarle come attività di marionette manovrate da qualcuno: questo è proprio il tentativo di chiudere il cerchio dell'annichilazione totale.

Toni Negri per alcuni è il paradigma del cattivo maestro, ma se si parla ad Alemanno di ciò di cui sono stati apologeti o a quelli di via delle Botteghe Oscure di ciò di cui sono stati apologeti o a quelli di questa o quella fazione di ciò di cui sono stati apologeti, allora si risponde ma questo lo sapevamo che novità c'è, appunto lo sapevamo...

Allora viene stigmatizzato, probabilmente è inopportuno ed è vero che fa dei giochi, uno che parla come Pansa degli aspetti atroci di tutte le guerre civili, anche dal lato che sarebbe stato ed è il nostro, perché va a rimestare la merda di epoche, perché lì c'è la barra a settantuno anni e mezzo, invece chi rimesta all'infinito la merda di cinquanta anni fa, sempre del secolo scorso, del caso Moro o di cose simili, quello è sacrosanto.

La cosa è troppo clamorosa ed è troppo assurda la connivenza, la distrazione rispetto a questo.

Dunque il sottoscritto, che non si sente solo perché, oltre una rete di compagni di ogni genere qui e là con cui, in qualche modo,

anche trovandosi solo tra quelli che stanno sul proscenio, è sempre stato in sintonia, ha poi trovato in questo giro da quando è rientrato degli straordinari compagni, per esempio a Napoli, che danno l'idea dei periodi migliori di Potere Operaio, se permettete, non fraintendete e non traete conclusioni repressive.

Quindi non si sente solo, però si sente che deve fare da solo una battaglia su questo punto, deve fare l'unica cosa che può fare: un gesto su ciò che riguarda Marina Petrella.

Tentando poi, senza troppe speranze, di spiegare a 360 gradi questo gesto e allora questo rinvia a tutto, perché ciò che va sotto il nome di Marina Petrella implica dei contesti, dei collegamenti causali quello più immediato è quello dell'amnistia denegata o dell'indulto e poi solleva, come sintomo forte, delle questioni anche di prima grandezza.

Però il gesto deve farlo da solo e il gesto è l'unico piccolo gesto che può fare: tirare le somme, considerare che in questo delirio che mena scandalo sull'impunità, in cui impuniti di ogni genere se è per questo proprio per nascita, per funzione, per costituzione, e in più anche per merde ulteriori e supplementari, danno la caccia a un uomo, a una donna contro anche dei criteri del diritto sulla temporalità, sulla retroattività se non quando è a favore dell'imputato, e vogliono proprio creare e ricreare dei mostri e schiacciare questi mostri con uno spettacolo osceno.

Per motivi di automatismo adesso che ci penso mi ritrovo anche io a essere impunito. Infatti questo indigna la signorina Meloni ogni volta che vado a fare quello che lei non può reclamare che mi si vieti, parlare in pubblico dove voglio perché l'ho fatta franca, sono rimasto latitante anche favoreggiato

dalla Francia, il tempo sufficiente per far scattare le prescrizioni, che ancora, viva Dio, esistono, magari le aboliranno, Mastella ci è andato vicino quando disse quella frase vertiginosa: <<non è l'indulto il crimine, sono le prescrizioni >>.

Però, nonostante la signorina Meloni, mi trovo anche io obiettivamente in questa stragrande maggioranza di impuniti, in questo branco in cui ci sono cani, porci e molto peggio.

E bene, no. Non ci voglio stare.

Quindi reclamo una cosa che so che non c'è, ma non ci sono tante cose nel diritto, quindi reclamo a gran voce, mettendo in atto tutti i mezzi, la possibilità di rinunciare alla prescrizione. Esiste in diritto la possibilità di rinunciare a un'eredità o a un dono, io chiedo questa.

Questo è il gesto. Se si vuole far finta di non capire, non dico da questa specie di cavalcata che ho fatto e che forse risulta confusa, ma dalle cose che pubblicheremo poi [...].

Cosa posso dire honi soit qui mal y pense e neanche, perché per poter interrompere la logomachia continua che ricomincia sempre a rischio di finire nell'afasia, per poter dare un inizio, una fine ho dovuto fare lo sforzo più brutale per mettermi nella condizione di cui parla Joice di chi si pone nello stato di qualcuno che non ha niente da perdere e niente da guadagnare ed è solo da questa disperanza che può venire la caduta di quelle mortali illusioni e speranzelle estreme di poter trovare una formula magica di esposizione in grado di convincere i destinatari di questo discorso, e di convincerli anche solo a prenderne atto, ad applicarvisi, a non saltare immediatamente dal discorso a chi lo fa, da alcune proposte al si ma...del

sempre altro, benaltro, altrove, o all'inascolto completo.

Ringrazio, chiudo.

Intervista Radio Onda Rossa

Sono qui con Oreste Scalzone oggi pomeriggio sei stato fermato durante un presidio sotto il ministero di giustizia, presidio per chiedere la liberazione di Marina Petrella, che cosa è successo esattamente?

Per essere telegraficamente brevi, che non è il mio forte, facciamo come in quella poesia di Cecco Angiolieri "S'i' fosse foco", se fossi un passante che passava di lì, la direi così, non prendiamoci troppo sul serio, davanti al portone del Ministero di Grazia e Giustizia c'era un tipo con un cappello, che suonava una fisarmonica e cantava a squarciagola Liberare tutti, Addio Lugano Bella si sentivano queste folate, e poi si è messo a vociferare, dicendo che questa cosa era innanzitutto contro l'estradizione di Marina Petrella e contro, poi, quello che è all'origine di questo tipo di problemi che diventano atroci sul piano umano, cioè l'anomalia italiana che, dopo trent'anni dai fatti, diventa sempre meno addirittura pronunciabile una parola come amnistia, rinuncia alla pena, oblio giudiziario, indulto, che non sono cose rivoluzionarie, sono scritte nelle costituzioni, sono banalissime procedure con cui, di solito, i cosiddetti Paesi normali tanto cari all'onorevole D'Alema, risolvono questo tipo di problema.

Allora, dice, c'era uno che sbraitava così,

c'erano altri che filmavano e riprendevano, poi, ad un certo momento, gli uomini in divisa davanti al portone, che a occhio sembravano poliziotti, in realtà è la polizia penitenziaria lì che tiene l'ordine pubblico, hanno imbarcato dentro questo tipo con tutta la fisarmonica anche portando all'interno, invitando con modi decisi, un giovane fotografo, che poi si è rivelato essere dell'Ansa e chiedendo i documenti ad alcune delle persone presenti. Quindi questa cosa ha configurato un fermo. Così se fossi un passante la racconterei.

Qual è la situazione attuale di Marina Petrella?

Marina si trova in una cella in attesa di estradizione, la Chambre d'accusation, che è la giurisdizione a cui l'esecutivo, che è quello che deve decidere, delega una verifica, un controllo di conformità, ha dato un parere per cui la ritiene estradabile.

C'erano degli argomenti giuridici, tipo che in punto di diritto si richiederebbe un "tempo ragionevole" tra una condanna e l'esecuzione della pena. In punto di diritto si potrebbe dire che la Convenzione di Dublino, che almeno formalmente ancora vige, anche se ormai l'integrazione europea delle politiche penali, di questa ossessione penale è totale, contiene una clausola, richiesta all'epoca dalla Francia, per cui si dice che se il tempo intercorso è troppo lungo e i danni che si fanno - leggi per esempio bambini nati nel frattempo - sono maggiori di quello che, nella loro logica, è il valore d'uso della certezza della pena un paese è ritenuto legittimato a rifiutare l'extradizione.

Ma su tutto questo la Chambre è passata oltre e ha detto estradabile. La cassazione, per

scaramanzia possiamo dire ancora non sappiamo, ma c'è il ragionevole timore che confermi questa cosa.

Il destino di Marina è nelle mani, certo in realtà di meccanismi burocratici Eurojust, Europol, però, ancora formalmente, è una decisione di figure personali, il Primo ministro e il suo mentore che è il signor Sarkozy, Presidente della Repubblica francese.

Se parliamo per noi, quelli di Parigi, la rifugiateria, la cosa è atroce, perché non è una cosa che è arrivata di notte e ormai è successa, come fu il colpo dell'extradizione proditoria di Paolo Persichetti. E non è nemmeno come sapere che qualcuno ha un male incurabile. È assistere al rallentatore a una specie di una messa a morte annunciata e questo è insopportabile. Capisco che esistono tante altre cose altrettanto gravi, per cui il pathos con cui lo si vive a Parigi non può essere quelli di tutti i militanti di ogni parte del mondo, però questa cosa è da mettere in agenda come cosa importante.

C'è un'iniziativa di movimento che è stata lanciata qui, da Radio Onda Rossa, c'era Vincenzo, Salvatore, e si è parlato di questa iniziativa, che è più importante di una cosa di uno solo, però le due cose sono complementari, il 27 alle cinque del pomeriggio, attorno alla statua di Giordano Bruno, a Campo dei fiori, ci sarà un momento di mobilitazione, banda, canzoni, piazzata, quello è un luogo magico in cui per un motivo strano le voci arrivano in Francia.

Non è lontano dall'ambasciata

Ci sarà a Napoli, il 29 con i compagni di Napoli, di cui ormai di fatto faccio almeno

provvisoriamente parte, dell'Area Antagonista e anche amici, faremo una cosa in un posto straordinario, sembra di scendere nella Magna Grecia, che si chiama Teatro Instabile. Il 29 febbraio, giorno bisestile. Poi c'è una cosa che io dico non per voler fare lo stravagante

Per uno come me che è un po' cantastorie, vociferatore, che ha passato ventisette anni a Parigi e che ha avuto un certo tipo di rapporto vicenda con assunzione di responsabilità in questo discorso dell'asilo per tutti e ciascuno, questa sorta di esecuzione annunciata è proprio una cosa insopportabile.

Non voglio fare l'eroe, non lo sono, non è vero che una cosa sacrificale, anzi, diciamo che c'è anche un problema di amor proprio, se non fai l'impossibile è come se avessi, in più, buttato via ventisette anni di vita. Non voglio paragonare delle cose più piccole a delle cose enormi, ma chi ha letto Primo Levi I sommersi e i salvati o anche Antelme La specie umana, ha letto di questa sindrome della gente che magari ventenni dopo essere uscita dai campi di concentramento era afferrata da un senso ingiustificato di vergogna per essere salvato se pensava ai sommersi. Allora per me è veramente insopportabile l'idea di assistere a questa cosa, e, quindi voglio fare le seguenti cose: utilizzare, dico proprio utilizzare, il fatto che bene o male, in quest'orgia memoriale c'entro qualcosa, annuncio già adesso, se mettono la polizia va bene perché rilancia la cosa, il primo marzo mi troverò uguale, con megafono e fisarmonica, sulla scalinata di Valle Giulia da cui comincio il famoso Non siamo scappati più, ero tra quelli che sfondarono quella porta.

Il 16 marzo mi troverò su un'altra scalinata, a giurisprudenza, dove, dieci anni esatti prima di

un anniversario che sarà celebrissimo, via Fani, ce ne sono tanti di drammi è così la storia grande o piccola, lì mi arrivò addosso questa pancata, non l'avevo cercata, né avevo chiesto io che Marco Bellocchio la filmasse e diventasse un po' un'icona del 68, mi trovo a dire insomma qui parlano tutti come eravamo, come vestivamo... avrò anche io una pertinenza con queste due dati. E anche facendo giri dappertutto per proporre di fare dei sit-in, delle piccole piazzate sotto alle sedi diplomatiche italiane in Francia, francesi in Italia per dire intanto moratoria, no a questa estradizione.

Perché è allucinante che si pretenda che miliardi di persone non possono dormire perché ci sono alcuni impuniti che l'hanno fatta franca.

E tutto questo chi lo predica? Della gente che, se è per questo, sono impuniti per definizione perché non si governa senza crimine, diceva Machiavelli, sono impunita dalla nascita, per funzione. Poi ci sono anche i Soloni che predicano contro i latitanti che sono dei gentiluomini tanto per non fare nomi, come Sergio Segio, che sono impuniti o semi impuniti per mercanteggiamento dell'impunità. Tutti dovrebbero coalizzarsi per raschiare il fondo del barile per andare a prendersi la vita di una donna che nel frattempo ha fatto una figlia, perché si sentiva autorizzata ad avere una speranza, aveva un permesso di soggiorno, è così, è pensabile?

E poi, quando D'Alema va in giro parlando del paese normale, tutti i governanti, i maîtres à penser, se gli si chiede secondo voi che deve fare la Spagna, che deve fare la Turchia, che deve fare Israele, fare delle amnistie o no?

Diranno, giustamente, che è con i nemici che va fatta la pace, non si può pretendere una vendetta infinita e spingere avanti le vittime, che umanamente, ma terribilmente non si rendono conto che i loro peggiori nemici sono quelli che gli dicono che se loro non hanno un colpevole punito fino alla fine dei secoli, non riusciranno ad elaborare il lutto.

Questa cosa è un'atrocità, quindi io, a questo punto, voglio intanto mettere in moto un meccanismo di rivendicazione nelle forme quelle appropriate per reclamare la mia possibilità di rinunciare alla prescrizione perché questo mondo degli impuniti che predicano la punizione puzza troppo e quindi preferisco ritornarmene da qualche altra parte.

E l'altra questione che voglio porre, in mezzo a questa fiera della campagna elettorale, dieci anni fa era stato votato un progetto di indulto alla commissione giuridica della camera, non erano ubriachi e non me lo sono sognato, che fine ha fatto? Vorrei incaricarmi con chi mi aiuta, di fare un boicottaggio a tutti quelli che fanno gli indiani su questa cosa, per possibilmente fare in modo che vengano trombati alle elezioni. Se si vuol dire che questa è una cosa terroristica...

Penso che mi competano questa specie di cose un po' da cantastorie che fa degli assolo dentro una campagna più collettiva che è più grossa, che il 27 vedrà questa iniziativa a Campo dei Fiori e dopodomani un concerto a Parigi e tutto quello che spero bene si vorrà mettere in piedi

Piazza Plebiscito

Quello che segue è la trascrizione let-te-ra-le dell'intervento fatto da Oreste a piazza Plebiscito a Napoli, sul finire della manifestazione del 9 gennaio promossa innanzitutto dalla <Rete campana salute-ambiente> (di cui sono anima e spina dorsale i compagni dell'area antagonista ...quelli dello Ska e Officina 99).*

[...] il diritto ad una vita degna di essere vissuta, di cui hanno parlato i protagonisti di questa lotta, gente di questa città, che è anche capace di dare delle piazze grandi, magnifiche come questa, una città in cui ancora vediamo le tracce delle mura greche...

Ebbene il sistema reale, lo stato realmente esistente, la democrazia istituita, la legalità reale, come è quella che comanda i carabinieri e i poliziotti, si è presentata ieri col volto smascherato di chi non sa fare altro che mandare un avvertimento camorristico e mafioso, ieri, al presidio di Pianura uno come me, dopo quasi cinquant'anni di militanza, si è sentito un ingenuo, perché non volevo crederci che domenica, in una trasmissione di balletti e di paillettes televisive, la destra - Gasparri e altra gente - ha reclamato un dittatore, i pieni poteri di super commissario specialissimo a Gianni De Gennaro, e non volevo crederci che 15 ore dopo il governo trasformava questo in un decreto. Gianni De Gennaro - di persona non lo conosco e le intenzioni di ognuno, solo se ci si prende per un Dio le si può leggere - ma per quello che ha rappresentato è sentito da migliaia di giovani come un killer di stato, come il servitore del padrone di turno, che qui a Napoli, nella primavera del 2001 ha scatenato la polizia contro dei ragazzi e che a Genova porta le macchie del sangue di Carlo Giuliani, questo Paganini del bipartisan. Ma peggio di lui c'è chi

ha avuto l'idea perversa di decidere di mandare un segnale degno dei peggiori mafiosi e camorristi, per dire si è finito di giocare, noi adesso passiamo come i carri armati su Tien Ammen rispetto a quello con la camicia bianca che gli si parava di fronte, noi siamo lo stato e uno stato è uno stato è uno stato.

Si dice che qua c'è la camorra, certo, ma vuol dire che qui l'economia è camorrista, le banche sono camorriste, i politicanti sono camorristi, la politica, l'economia, la giustizia sono camorriste qua, altrove possono essere fasciste, colonialiste, liberali, staliniste, qui sono camorriste, ma è camorrista il capitale, i capitalisti, non ci sono un capitale buono, una legalità buona e poi i camorristi.

Credo che dobbiamo riflettere, hanno deciso che fanno l'unica cosa che sanno fare, magari stanno già pensando che questo è il nostro canto del cigno e loro dicono mo venimmo e vi facciamo vedere, andiamo a stuprare la popolazione di Pianura...

Io ho un sogno e adesso lo dico, questi sperano di presentarsi come gli illuminati, come le lumières napoletane del 1799 e presentare noi come i sanfedisti, il popolaccio, la vandeia, avete capito, Bassolino ha parlato Luigia Sanfelice, ha parlato Eleonora Pimentel Fonseca...loro sperano che vada così...

Io non è che conto, sono un compagno che però ha fiducia, non nascondo le mie affinità, ha fiducia nei compagni dell'Area Antagonista Campana, ha fiducia nella Rete campana salute-ambiente, ha fiducia nella gente che si muove e sogno che si dica, come nella canzone di Brecht, decretiamo: punto primo chi deve decidere, la

gente deve decidere perché la gente, nella sua vitalità disperata, ha una potenza di vita e questa va trasformata in capacità di governare il proprio destino, di decidere.

Non è vero che siamo quelli delle superstizioni impaurite che dicono no a tutto, noi dobbiamo creare una rete di comitati, e poi una tavola a cui chiamiamo delle intelligenze anche tecniche, troviamo delle cartografie, indichiamo delle soluzioni d'urgenza e provvisorie, troviamo dei siti, invece di subire quelli che sembra che li scelgano a posta per dire noi facciamo come cazzo ci pare e se vi vogliamo violentare mo venimmo...Se lo fanno hanno la forza, ma non la ragione.

Noi dobbiamo dire e lo diciamo prima e, mi permetto di dire, questo lasciatemelo dire anche a nome vostro, non è vero che c'è alternativa: o la dura necessità, il meno peggio del loro progetto o il caos. No, noi diciamo: a voi non vi trattiamo più, voi siete come morti, noi diciamo adesso noi decidiamo, è un'insurrezione senza armi.

Potremmo dirvi: adesso posate e sord, prendete 1000 persone, pavat a fatica e facciamo la differenziata, ma noi diciamo che non vi chiediamo niente, noi non vi trattiamo, per noi siete come morti, perché portate morte.

Noi siamo in grado di esprimere una volontà, di scegliere con intelligenza, di presentare un piano, ve lo abbiamo detto, ve lo stiamo dicendo, se venite è perché siete ormai una deriva delle peggiori, di un assurdo che pretende di governare il mondo, criminale e criminogeno, e poi solo punitivo, siete dei tossicomani della morte e noi siamo una potenza di vita.